



Parrocchia Immacolata

Piazza Galtieri, 34 - 70010 Adelfia - Tel e Fax 0804594746

<http://www.adelfiaparrocchiaimmacolata.it>

ANNO 23 - n. 68 Luglio 2009

E-mail: [dtonio.lol@virgilio.it](mailto:dtonio.lol@virgilio.it)

**Con umile  
e serena  
fiducia**

- don Tonio -

*"Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiarava; e perciò con umile e serena fiducia.*

*Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esistenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho io ricevuto in questo mondo!*

*Il pensiero si volge indietro e si allarga d'intorno; e ben so che non sarebbe felice questo commiato, se non avesse memoria del perdono da chiedere a quanti io avessi offeso, non servito, non abbastanza amato; e del perdono altresì che qualcuno desiderasse da me.*

*Circa le cose di questo mondo: mi propongo di morire povero, e di semplificare così ogni questione al riguardo.*

*Credo. Spero. Amo.*

*Desidero che i miei funerali siano semplicissimi e non desidero né tomba speciale, né alcun monumento.*

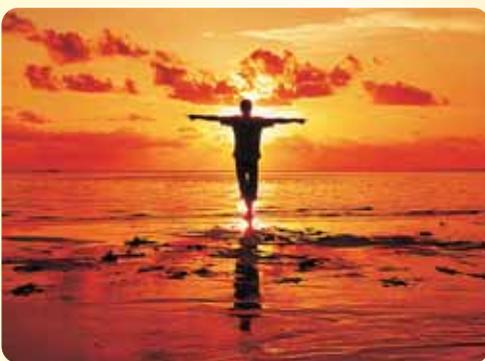
*In Te, Domine, speravi. Amen, alleluia".*

Quanto sopra è parte del testamento lasciatoci da Papa Paolo VI circa 30 anni fa ed è sui manifesti della festa di san Vittoriano. Il Papa è morto carico di anni e sazio di vita, il nostro patrono, invece, ha lasciato questa terra in giovane età; l'uno per morte naturale, l'altro per mano degli uomini. Li accomuna l'amore sconfinato a Gesù che non fa temere "sorella morte", anche quando questa ci coglie improvvisa, fuori dei tempi

preventivati, o ci strappa, con le unghie, gli affetti più cari, o lascia che, a presentarla, sia un'altra "donna", la sofferenza. Davanti ai dispetti di queste affiatate compagne non c'è cultura o ragione o censo o età che tengano: si può soccombere o vincere sempre e

comunque.

La morte, come la vita, è un mistero. Non v'è dubbio! La luce che ci viene da Cristo Risorto può rischiarare questo mistero al punto da farcelo assaporare "con umile e serena fiducia", nella certezza che



"tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm. 8,28) e che, ancor prima, si sentono da Lui amati. E vivono e muoiono in pace. Troppi turbamenti inutili nella nostra breve esistenza: basterebbe fidarci e affidarci un po' di più al buon Dio.

"Quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho io ricevuto in questo mondo!", afferma il Papa. Il Papa: il "pater patrum" (padre dei padri) che si riconosce, piuttosto, come "pater pauperum" (padre dei poveri), di coloro, cioè, che tutto attendono, che nulla possono pretendere, che

per tutto devono ringraziare. E la vita e la fede sono i primi doni per i quali esprimere gratitudine e benedire. Semplicemente non mi appartengono, non sono miei; qualcun altro me li ha dati, prima ancora dei miei genitori, e a Lui li rendo, per sentirmi dire: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt.25,23). Quella gioia piena per la quale il nostro patrono non ha esitato a piegare il capo, sapendo di inchinarlo non davanti alla prepotenza del tiranno ma alla misericordia somma del Signore. Chi ama... ringrazia; probabilmente, chi non usa ringraziare, non ama.

Certo, il commiato non è mai felice. "Tutti scapparono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto" (At. 20,37-38). Talvolta, per giocare a fare i forti, ci ritroviamo più deboli che mai. Oppure, al contrario, ci sentiamo fragilissimi, perché facciamo affidamento solo su noi stessi. La nostra forza è nella forza di Gesù che batte la morte, non in noi. La nostra forza è nel "respirare" con gli stessi polmoni della Chiesa, di cui ogni Parrocchia è espressione; "Unus christianus, nullus christianus": secondo questo antico adagio un cristiano isolato non sarebbe nemmeno cristiano.

E poi la semplicità. Ah, benedetta semplicità! Che si sposa

con l'umiltà. "Mi propongo di morire povero, e di semplificare così ogni questione al riguardo. Desidero che i miei funerali siano semplicissimi".

Caro san Vittoriano, amico fedele del Signore, insegnaci a vivere serenamente per serenamente lasciare questo mondo, nella certezza che il bene seminato porterà abbondante frutto.

Donaci la sfrontatezza dei giovani, quando sono innamorati e non lesinano sulle follie, ma, ancor più, facci essere audaci e audaci nella fede, capaci dell'unico miracolo davanti al quale nessuno, neppure il più incredulo tra gli uomini, osa opporre resistenze: l'amore fino alla fine.

Dalla morte... la vita.

Bella, e cristiana, festa a tutti.

don Tonio

### ALL'INTERNO:

Educare!	2
Campooo	2
Lucciole!	3
Ascoltare... servire...	4
La top ten della Parrocchia	4
Perché non abbattere i muri?	5
Consumati dall'amore...	5
I miei rapporti con Dio	6
Ridi... che ti passa	6
Festa di san Vittoriano	6

# Educare!

*"Sempliamo nostra, fino al midollo, questa diaconia"*

L'ambito nel quale più preoccupante appare l'impatto dello spirito del tempo è quello educativo. Infatti si parla, non a caso, di "emergenza", e non per analogia né per retorica: su questo fronte percepiamo effettivamente un allarme serissimo, che va via via dilatandosi. Non sono pochi coloro che, ritenendo praticamente impossibile l'opera dell'educazione, vi rinunciano in partenza. Anche tra le figure tradizionalmente dedite a questo impegno, come i genitori e gli insegnanti, sembra farsi strada un atteggiamento di resa, magari non dichiarata ma effettiva, come di un compito evidentemente in contrasto con ciò che interessa alle persone. A molti adulti, oggi, sembra un risultato già

soddisfacente riuscire a trasmettere appena le regole del galateo, come a scuola le nozioni principali delle singole materie. Ma ben sappiamo che l'educazione è molto più che istruzione. È il risvegliarsi del soggetto che decide di sé, al di là di ogni determinismo sociale o biologico. La stessa istruzione stenta ad attecchire, e diventare un possesso per sempre, se non si insedia in un processo di crescita nel quale si trovano mobilitate tutte le risorse del soggetto. Una serie di fenomeni sociali peraltro non lascia spazio a illusioni. E ormai è anticipato all'infanzia il momento in cui gli adulti temono di non riuscire più a farsi ascoltare. In realtà, nessuno può gettare la spugna davanti a una sfida sì ardua, ma entusiasmante e decisiva: proprio perché qui si gioca la felicità delle giovani generazioni e il bene della società, merita che investiamo tutta l'intelligenza e la passione di cui siamo capaci, guardando avanti con fiducia e avvalendoci di una storia straordinaria che ha, nei Santi dediti all'educazione, dei veri maestri. Loro ci insegnano a tenere fisso lo sguardo sul Maestro: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (Gaudium et Spes, n. 41). Mi piace citare qui un grande educatore del secolo appena concluso, l'italo-tedesco Romano Guardini, le cui lezioni universitarie attiravano folle di giovani: "Che cosa dunque significa educare? [...] Educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso [...]. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria [...]. Con quali mezzi? Sicuramente avvalendomi anche di discorsi, esortazioni, stimoli e metodi di ogni genere. Ma ciò non è ancora il fattore originale. La vita viene accesa solo dalla vita [...]. Da ultimo, come credenti, diciamo che educare significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo 'bambino di Dio' cresca fino alla 'maturità di Cristo'. L'uomo è per l'uomo la via verso Dio" (R. Guardini, Persona e libertà, Editrice La Scuola, 1987, pagg. 222-223). Possiamo dire che, in certa misura, il problema dei giovani sono gli

adulti! Il mondo adulto non può gridare allo scandalo, esibire sorpresa di fronte alle trasgressioni più atroci che vedono protagonisti giovani e giovanissimi, e subito dopo spegnere i riflettori senza nulla correggere dei modelli che presenta ed impone ogni giorno. Sono modelli che uccidono l'anima, perché la rendono triste e annoiata, senza desideri alti perché senza speranza. Ma il cuore dei giovani, anche quando sembra inerte o prigioniero del nulla, in realtà è segnato da una insopprimibile nostalgia di ideali nobili, e va in cerca di modelli credibili dove «leggere» ciò che veramente riempie la vita.

In una tale situazione, il pericolo più grande, infatti, è rappresentato dalla sfiducia, dal pessimismo, dall'atteggiamento che nulla ormai ci può salvare. Bisogna invece reagire, e lo spazio - per quanto contrastato - c'è. Soprattutto è decisiva qui una consapevolezza di ordine diverso, capace di andare anche controcorrente. Per questo aguzziamo lo sguardo per registrare le voci e le esperienze che nonostante tutto anticipano i segni di una rinascita. Ed ancora stiamo attenti a cogliere le preoccupazioni che da altre agenzie affiorano sulla medesima emergenza. Se oltre che nella Chiesa, anche in altre componenti e istituzioni - come in parte accade - irrompe sul serio la questione educativa, allora qualcosa di importante può davvero prendere avvio. Bisogna coalizzare le forze, per applicarci al meglio nella diagnosi e scandire gli obiettivi, con i percorsi e i mezzi per raggiungerli.

Quello educativo è, per le nostre comunità cristiane, un impegno tutt'altro che inedito. Su questo fronte, nell'arco anche solo degli ultimi sessant'anni, ha ad un certo punto preso forma una straordinaria stagione formativo-educativa, quasi un'epopea che ha beneficamente influito su diversi aspetti della vita nazionale. Ebbene, riprendere con sistematicità e intensificare ora un'azione che in fondo non è mai stata dismessa, significa collocarci su una linea di servizio che probabilmente intercetterà l'attesa di molte famiglie, a prescindere dalla frequenza o meno ai sacramenti. Come Chiesa, sentiamo nostra fino al midollo questa diaconia: essa non circoscrive la propria azione nella sola prospettiva religiosa, perché punta ad educare donne e uomini che faranno l'Italia e l'Europa di domani. Anche questo orizzonte, necessariamente più ampio, è obiettivo che merita la nostra dedizione.

**Dalla Prolusione del Card. Bagnasco (59a Assemblea Generale dei Vescovi Italiani - 25 maggio 2009)**



**Il Campo scuola è un'esperienza unica ed irripetibile. Un'esperienza di forte comunione, vissuta di solito nel periodo estivo, durante la quale 30-40-150 persone, coetanee oppure no, condividono un'importante tappa del cammino di formazione vissuto per tutto l'anno. Il Campo scuola viene vissuto lontano da casa per circa 6 giorni, durante i quali i partecipanti sono chiamati a vivere insieme ogni attimo della giornata.**

**Le giornate si sviluppano attorno ad un tema centrale, articolato e mediato attraverso riflessioni guidate dal**



**nostro Assistente, attività di gruppo, momenti di gioco e di preghiera, di fraternità e convivialità.**

**È un'esperienza forte, un po' come quella vissuta da Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor, durante la trasfigurazione di Gesù.**

**Sono ormai 17 anni che vivo personalmente questa bella realtà, che può servire davvero a tessere relazioni più stabili e mature; ad approfondire amicizie o a costruirne di nuove; a vivere momenti forti di incontro con Cristo, lontani dal tram-tram quotidiano, che il più delle volte ci fa perdere di vista l'essenziale. Sì, il campo è un'esperienza di ritorno a noi stessi e all'Essenziale.**

**Un'esperienza completa con Dio e con gli uomini... che tutti dovrebbero vivere almeno una volta nella vita. Credetemi: poi è inevitabile ripeterla, perché è così bella che si vorrebbe non finisce mai. Ma come tutte le cose belle della vita, anche il campo ha una fine o, forse, sarebbe meglio dire che ha "un fine". Il fine del campo è quello di ricaricare le batterie per poter Vivere la vita con nuovo slancio e nuova linfa.**

**Un "giovane saggio" dice sempre che "la riuscita di un campo scuola si vede dal primo giorno di ritorno a casa". Un po' come accadde ai tre discepoli chiamati da Gesù sul monte Tabor, i quali vissero una bella esperienza tanto da voler costruire tre tende... ma Gesù li invitò a scendere dal monte per ritornare in quella vita quotidiana dalla quale si erano isolati, nella quale ciascuno è chiamato a vivere il vero banco di prova del campo scuola, non a parole ma con i fatti ("e ordinò loro di non riferire ad alcuno l'accaduto").**

**Quest'anno la nostra Parrocchia organizzerà tre campi scuola, uno per ciascuna fascia di età:**

**dal 4 all'8 agosto 2009 a Grottaminarda (Av) per i ragazzi fino a 14 anni;**

**dal 10 al 14 agosto 2009 a San Giovanni in Fiore (Cs) per i giovanissimi fino ai 19 anni;**

**dal 18 al 22 agosto 2009 a Castellafiume (Aq) per i giovani e gli adulti dai 19 anni in su.**

**E allora, cosa aspettati?!**

**T**utti i cittadini di Adelfia avranno notato che, da un annetto a questa parte, il fenomeno della prostituzione è cresciuto vertiginosamente sulle strade che circondano il nostro comune. Già uscendo dal paese verso via Rutigliano, si notano, a poche centinaia di metri fuori dall'abitato, le prime magliette rosse appese ai rami sulla strada; segnale inequivocabile della presenza delle lucciole nella campagna vicina. Altre si sono installate presso la rotonda della statale 16, altre sulla provinciale Adelfia - Bitritto, in contrada Tesoro (lungo il sentiero che porta all'area archeologica), altre ancora sulla provinciale Adelfia - Acquaviva. Si tratta sempre di ragazze dell'est europeo o africane, immigrate clandestine.

Per cercare di capire meglio questo fenomeno ed il perché del suo aumento vertiginoso, abbiamo avuto un colloquio con suor Raquel, delle Suore Adoratrici, che gestiscono una casa protetta nel nostro comune.

Vi possiamo assicurare che l'impatto è stato davvero forte. Varcando quella porta, quando siamo usciti, ci è sembrato di varcare la soglia tra due mondi diversi, due scale di valori diverse: quella delle suore e quella che sempre più prepotentemente sta mettendo piede in Italia, all'esterno di quella porta. Da dieci minuti che doveva durare il colloquio, abbiamo parlato per un'ora buona.

Il colloquio è di quelli che, senza enfasi, valgono più di centinaia di catechesi (don Tonio ci perdoni!), di quelli che ti segnano davvero. Lo consigliamo a tutti; le suore sono disponibili: basta concordare un appuntamento, semplicemente per parlare.

Suor Raquel disegna su una lavagna un triangolo: vicino al vertice alto scrive "sfruttatori"; vicino al vertice in basso a sinistra scrive "donna (vittima)"; vicino al vertice in basso a destra scrive "cliente". Una chiarezza disarmante, al di là di mille proclami e demagogie. Nello sfondo una società che guarda impotente, che esprime le sue paure, che giudica. Breve pausa, poi continua: lo sfruttamento delle donne straniere a scopo sessuale si colloca nell'ambito della violazione dei diritti fondamentali della persona umana. Le persone trafficate - attraverso lo sfruttamento della prostituzione, il lavoro, l'accattonaggio, la vendita di organi - sono poste in una condizione di schiavitù che le priva, oltre che della libertà personale, della dignità di essere umani.

La tratta di esseri umani è in connessione con la criminalità internazionale e rappresenta oggi, insieme al commercio delle armi e della droga, il principale mercato della economia globale illegale. Il fenomeno ha una dimensione sociale e culturale; si equipara il

valore della persona umana a quello di una merce che viene trafficata da un paese all'altro per essere comprata e venduta nelle strade e nei locali di una città. Si tratta di un fenomeno che coinvolge in profondità il rapporto fra uomo e donna incidendo in modo significativo sulla sfera delle relazioni interpersonali e dell'identità sessuale delle persone, di tutte le età, ma in particolare dei giovani.

Trovate difficoltà nel vostro lavoro? chiediamo. Suor Raquel a quel punto ci fa un esempio. Quando i telegiornali parlano con disprezzo delle donne in prostituzione e indicano la nazionalità degli stranieri che commettono un reato, non si fa altro che aumentare la paura e l'esclusione. Ora, ci dice, immaginate cosa significa questo per noi che crediamo nella possibile inclusione di queste donne nella società, che crediamo nelle loro possibilità, che avvertiamo il loro forte bisogno

di sentire il linguaggio tenero dell'amore e della dignità, dell'innocenza ancora possibile...

Purtroppo, continua suor Raquel, il reato di clandestinità,

introdotto nella legislazione italiana, va proprio nella direzione opposta, spingendo queste ragazze a nascondersi dalla società, a costruire una società clandestina parallela, che non ha più contatti con la società legale e quindi precipita sempre più nell'abisso delle organizzazioni criminali e della schiavitù: si nasconde il problema, non lo si risolve, e si arriva ad aberrazioni, come il recente caso di una badante ucraina di Bari che, a seguito di un aborto spontaneo, è morta dissanguata pur di non andare in ospedale, per paura di essere denunciata come clandestina.

Tutto quello che è repressione non elimina il problema, anzi lo aggrava; al massimo lo nasconde, ma non lo elimina, perché c'è sempre chi "compra": è questo il vero problema; il problema è della società che pensa di poter comprare tutto. Lo sfruttamento delle persone c'è perché c'è "mercato". Quest'ultima frase ci colpisce, è un vero pugno nello stomaco, con la sua semplicità ma anche la sua cruda realtà.

Le ragazze immigrate, continua suor Raquel, non torneranno mai nel loro paese: sfuggono da guerre, carestie, fame. Loro inseguono

## Lucciole! Spente o accese? Dipende da noi



legittimamente un sogno, il sogno di migliorare la propria condizione di vita e di aiutare le loro famiglie. Lo hanno fatto gli italiani, a milioni, nei decenni passati, lo fanno e lo faranno anche loro.

Le facciamo un'ultima domanda: Come operate concretamente? Suor Raquel premette: sono migliaia le vittime di tratta provenienti da diversi paesi del mondo che in qualche modo hanno chiesto aiuto: attraverso il numero verde, le forze dell'ordine, le unità di strada, il pronto intervento, le comunità di accoglienza, i servizi legali, sanitari... Attorno alla tratta è nata così, oggi, in Italia, una grande rete di solidarietà, rafforzata da due strumenti: l'articolo 18 della 286 e la legge 228/2003 contro la tratta. Queste normative prevedono l'istituzione di Enti e Associazioni iscritte al registro nazionale che svolgono attività a favore degli stranieri immigrati, che fanno un lavoro straordinario a favore soprattutto della donna vittima, che ci porta a dire: liberare le persone da vincoli di sfruttamento e della tratta è possibile!

Il colloquio si chiude così con questa dichiarazione di ottimismo e speranza.

Questa breve sintesi non rende ragione delle sensazioni che abbiamo provato. Ci è sembrato di avere di fronte persone che compiono un'opera titanica, però in assoluto silenzio. Ritorniamo, in conclusione, a consigliare a tutti un colloquio con le Suore Adoratrici.

Vincenzo De Santis  
e Francesco Ferrante



Stella, l'ultima centenaria di Canneto

Ben prima delle ultime elezioni provinciali, avevamo programmato di lasciare uno spazio su queste pagine a chiunque fosse stato eletto, qualunque fosse il colore politico di appartenenza.

## Ascoltare... servire...: arte nobile



È i sono risultati elettorali che vanno oltre ogni immaginazione e quello uscito dalle urne di Adelfia lo scorso 6-7 giugno è semplicemente straordinario. Certo ho ancora impresso il ricordo dei tanti volti incontrati durante i giorni di dura campagna elettorale, quando ho avvertito forte l'incoraggiamento e il crescente entusiasmo che lasciavano ben sperare. Tuttavia, in questa misura, onestamente era difficile pensare. E così, in questo travagliato viaggio, ho colto l'affetto spontaneo che si è manifestato nelle tante forme tipiche del garbo della nostra terra: dall'invito a restare a pranzo, al dono di un vasetto di marmellata appena fatta, ed ancora, dalla verdura colta dal proprio orto, alla foto del caro congiunto appena scomparso. Affetto e semplicità che mi trasferivano, giorno dopo giorno, serenità e forza. Tutto ciò non si dimentica, accresce la mia responsabilità e rafforza il mio legame con Adelfia, segnando uno dei momenti più ricchi della

mia esperienza umana, oltre che politica. Già, la politica, spesso giudicata male, ma che per me ha sempre rappresentato quell'arte nobile dell'ascoltare i bisogni di una comunità e cercare caparbiamente di soddisfarli. La politica, come una delle forme del "servire", resterà la mia grande passione, che è riuscita a riempire la mia adolescenza e che oggi, strada facendo, colora la mia età adulta.

Ma, se mi si domanda di scegliere, magari tra le altre, la ragione principale che ha determinato questo risultato, non ho dubbi: Adelfia ha premiato 5 anni di impegno e di risultati concreti per la nostra cittadina. Ed è per la stessa ragione che avverto il dovere, qualunque sarà il mio ruolo alla Provincia di Bari o altrove, di rassicurare tutti i miei concittadini: non arretrerò un istante e non cambierò mai rotta.



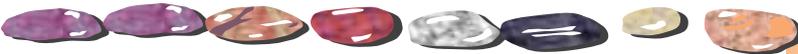
Conquistare la fiducia della gente è complicato, ma sono ben consapevole che ancor più difficile è mantenerla. Continuerò, quindi, a lavorare incessantemente per portare a termine quanto già programmato per Adelfia dall'amministrazione Divella ed ogni giorno incalzerò il neo-Presidente

Schittulli, perché prosegua sulla stessa strada, augurandogli, sin d'ora, che possa fare anche meglio.

Con questo spirito e con la stessa determinazione, voglio anche ribadire l'impegno con Don Tonio e con tutti gli amici della Parrocchia Immacolata circa la "causa" della ricostruzione del Castello. Tanto si è fatto, ma non è ancora sufficiente. L'ultimo miglio è quello più duro e vorrò percorrerlo insieme a quanti, senza distinzione di appartenenza politica, credono nel recupero di questo straordinario contenitore.

Immensamente grato alla mia città, abbraccio tutti con grande affetto.

**Vito Antonacci**  
Consigliere Provinciale



Mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina e Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica, oltre che Presidente del COP (Centro di Orientamento Pastorale) e, fino al 2001, per circa dieci anni, Responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, ha stilato per noi una sorta di decalogo per la parrocchia. Evidentemente, ai primi posti, i "pilastri" che la tengono in piedi.

Grazie, Eccellenza!

### La top ten della parrocchia



10° **Oggetti come luogo di pace e serenità della vita**

9° **Farsi presenti nel quartiere per aiutare la gente a stimarsi a vicenda**

8° **Stabilire tessuti di relazione in cui tutti possono esprimersi e sentirsi amati**

7° **Costruire ponti con il mondo giovanile, perché la parrocchia sia da loro abitabile**

6° **Oggetti e non tradizioni e respirare con l'orizzonte del mondo**

5° **Tenere sempre la porta della chiesa aperta per essere accoglienti di tutti, immigrati compresi, soprattutto dei poveri**



I nostri cresimandi col Vescovo a Bitetto

4° **Sentirsi corresponsabili con i presbiteri della vita della parrocchia e dell'annuncio e prepararsi ad esserlo, offrendo associazioni e in particolare l'Azione Cattolica**

3° **Ascoltare la Parola e goderne la salvezza nei sacramenti**

2° **Accogliere il dono della comunione e celebrarlo nell'Eucaristia in unione con il vescovo**

1° **Al centro sempre e solo Gesù Cristo, il figlio di Dio Salvatore**



## PERCHÉ NON ABBATTERE I MURI?

Nel pomeriggio del 14 febbraio 2008 ho partecipato, in Adelfia, alla "Giornata della Memoria" contro tutte le Mafie, in una discoteca gestita da presunti esponenti mafiosi, sequestrata ed affidata al Teatro "Kismet" di Bari, perché servisse come laboratorio teatrale per i "bisogni" culturali della cittadina e dell'area confinante, soprattutto per gli adolescenti e i giovani del territorio.

In quell'occasione, in cui c'erano rappresentanti delle istituzioni provinciali, regionali, nazionali - mancavano solo quelli comunali - un giovane del luogo, tra l'altro, sottolineò che in Adelfia sono operanti sessanta associazioni culturali.

Rimasi meravigliato e alquanto incredulo, dal momento che sono uno che si sforza, pur tramite difficoltà, di svolgere da alcuni anni attività culturale, seriamente, nel luogo in cui sono nato, ma nel quale non risiedo abitualmente.

Non mi sono per niente accorto che sessanta associazioni culturali o pseudo culturali operino attivamente sul territorio, forse per aspirare agli eventuali contributi culturali elargiti dal Comune o da altri Enti finanziari?

Non tanto mi interessava quante siano tali associazioni, quanto vorrei mettere in evidenza una caratteristica negativa, che ho avvertito negli ultimi due anni di attività culturale, dimostrabile con pubblicazioni degne di rispetto, sia mie che dell'amico Vito Sofarelli che, nel giro di due anni, ha pubblicato due romanzi non trascurabili ("Mafalda", "Il Segreto della Baronessa"), un libretto di storia giudiziaria locale ("Anche il Negativo è Storia"), una silloge poetica, dal titolo sorprendente "Il Senso della Vita", soprattutto

"Come eravamo e come forse siamo".

Ogni associazione è un "hortus conclusus" = un orticello delimitato, che si rende visibile con alcune manifestazioni in luoghi pubblici, per conto proprio.

A me, che solitamente ho partecipato a tali incontri, attivamente, con interventi al dibattito, è capitato di ricevere l'invito di partecipazione qualche giorno dopo l'incontro verificatosi.

Io risiedo a Bari, che dista da Adelfia poco più di 10 chilometri. Ci sono le "Poste Italiane" (veramente da ristrutturare, specialmente per il servizio "recapito"), c'è il telefono, ci sono gli amici

Ma non è questo il problema, che mi piace sottolineare, ma il fatto che non c'è osmosi tra associazione e associazione, non c'è la volontà di fare "sistema", di lavorare sinergicamente, per rompere lo zoccolo duro di una cittadina indifferente ai valori culturali veri, non effimeri.

Prima c'erano i due borghi, riuniti dal 1927 nel Comune di Adelfia, oggi le varie associazioni mi pare siano separate da "muri invisibili", che impediscono loro di essere come "vasi comunicanti". Ciascuno fa da sé, ognuno vorrebbe essere il primo attore o la prima donna. Ma, mi chiedo, come è possibile nel terzo millennio non scambiarsi opinioni, suggerimenti, critiche costruttive, osservazioni, esperienze, facendo team tra gli operatori della stessa attività, per agire con intelligente incisività nel volere conseguire gli obiettivi proposti?

Occorre superare i particolarismi, i settorialismi, i

pettegoleszi, le meschinità casalinghe o da condominio; quando ciò avviene, ma raramente - nei concerti di Katia Ricciarelli e di Ron, con l'orchestra Sinfonica Provinciale di Bari -, i presenti riescono veramente a diventare "Comunità", "Popolo solidale", che si mobilita per raggiungere un obiettivo comune, nello specifico la ristrutturazione parziale del Castello.

Le due Parrocchie sono, purtroppo ancora, molto lontane e distanti, il Tevere virtuale è troppo stretto, occorre sia largo, largo!

E' una stranezza che nel 2009 il papa Benedetto XVI dica chiaramente ai palestinesi e soprattutto agli israeliani: "Abbattete i muri" materiali e quelli delle vostre coscienze, mentre ogni giorno in Adelfia crescono più alti i muri dei recinti, dell'indifferenza, delle inutili distinzioni.

Nel mese, un esempio concreto, di dicembre 2008, nella bella chiesetta di S. Maria della Stella, ricca di storia locale, di arte, di fede, ho organizzato quattro serate (in un mese!), per presentare le quattro recenti opere di Vito Sofarelli.

Ho invitato cielo e terra, di Adelfia, di Bari, dei comuni vicini. Erano presenti i parenti e amici miei, i parenti e amici di Vito, ma lo zoccolo duro dell'apatia adelfiese è risultato "fioco", come sembrava "fioca" la voce di Virgilio a Dante smarrito "nella selva selvaggia, aspra e forte, nel mezzo del cammino di nostra vita".

Mi auguro che tali mie riflessioni provochino risposte intelligenti e sensibili e non siano archiviate negli armadi!

Arrivederci.

Rocco Labellarte

Caro Rocco, riceviamo questa tua e la pubblichiamo, sempre disponibili all'accoglienza e al confronto. E l'abbiamo più volte dimostrato, offrendo la disponibilità dei locali e di queste pagine. A tutti, e spesso non ripagati. Quantomeno con un semplice "grazie". La scarsa partecipazione è problema ovunque, anche ad alcuni incontri parrocchiali.

Circa le prime donne: ce n'è, ce n'è. A volte son femminucce, a volte maschietti. Ah, benedetta umiltà!

don Tonio



## Consumati dall'amore e non dalla routine

di Mons. Domenico Sigalini

Abbiamo dato inizio solennemente, in ogni diocesi, all'anno sacerdotale, un anno in cui tutta la comunità cristiana è chiamata a guardare al prete come al dono fatto da Gesù alla sua Chiesa per il mondo; un uomo che prende il suo posto, che continua il suo servizio, il suo dono fino all'ultima goccia. Essere preti significa presiedere l'Eucaristia, che non è solo un rito, una funzione, un adempimento, un precetto, ma la continua e quotidiana decisione di Gesù di volerci bene, di donarci il suo corpo e il suo sangue.

Noi preti abbiamo tanti difetti, e forse se ne aggiungeranno sempre di nuovi, ma siamo contenti di potere ogni giorno offrire, a tutti gli uomini, la certezza del dono fino alla morte di Gesù nell'Eucaristia e di far percepire, in essa, la speranza di una vita sensata, piena, bella; siamo contenti di metterci a disposizione della misericordia di Dio col perdono dei peccati.

In quest'anno vogliamo tornare ad approfondire chi siamo e a che cosa ci chiama oggi il Signore. Molti di noi non sono giovanissimi, hanno imparato a fare i preti in tempi molto diversi dai nostri, ma oggi vogliamo ritornare all'incandescenza di quegli entusiasmi giovanili e scrivere, nella nostra maturità e vecchiaia, la bellezza degli ideali di sempre, farci provocare dai nuovi bisogni dell'umanità, vivere di contemplazione e sbilanciarci per la missione.

Talvolta viviamo vite stanche, adattate, senza entusiasmi, mangiate dalla

routine, più che consumati dall'amore. Il cumulo di problemi che gli uomini di oggi ci pongono ci schiaccia, ma ci schiaccia di più la loro autosufficienza di fronte a Dio e la loro indifferenza. Non erano molto diversi gli atteggiamenti con cui è stato accolto in parrocchia il santo curato d'Ars. Il suo vescovo gli disse: "Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia: voi ce ne metterete". E lui: "Mio Dio, accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete, per tutto il tempo della mia vita". Tutti noi presbiteri dobbiamo tornare a questa forza ideale. Il Papa, in quest'anno, mette al centro della riflessione sul presbitero la figura di un parroco, perché vuole che ripensiamo fino in fondo la sostanza del nostro essere preti, che troviamo nell'amore a Lui e alla sua Chiesa concreta, che abita su un territorio 24 ore su 24, senza chiusura per ferie, la nostra identità e la nostra missione.

I nostri fedeli non stanno a guardare, ci chiedono con insistenza che torniamo a celebrare la Messa non come se fosse una cosa ordinaria, ma la sorgente del fervore della nostra vita di preti. Vogliamo farci aiutare da tutti, credenti e no, a ridefinire la missione che Gesù ci ha dato. Che cosa viene a chiedere l'uomo della strada? Tante volte solo benedizioni e servizi, ma sotto queste domande si deve scavare la sete di Dio, il desiderio di salvezza, il bisogno di una Parola vera, che non è la nostra ma quella di Dio. Se noi non ne siamo convinti, se noi non torniamo in quel cuore di Gesù, perderemo la felicità, vivremo di rimedi, cercando di mettere pezze a una vita distribuita a brandelli sulle cose passeggero e tradiremo non solo i nostri fratelli, ma ancora quel Gesù Crocifisso con il cuore spaccato per noi. Ma Gesù ama il suo presbitero ed è pronto a donarsi di nuovo, e sempre, per la nostra felicità e santità.

A 10 anni dalla sua "nascita al cielo", avvenuta domenica 18 luglio 1999, ri-pubblichiamo un articolo di don Emanuele Lucente, scritto qualche giorno prima della morte.

## I MIEI RAPPORTI CON DIO



Ci sono persone che vantano contatti col soprannaturale con una normalità sfacciata. In ogni avvenimento, in ogni coincidenza vedono la mano di Dio. Sognano, vedono Madonne. Capitano loro cose meravigliose e sorprendenti.

Io invece... Non sono geloso di quelle persone e dei "doni" che hanno ricevuto. Nutro tuttavia la personale convinzione che Dio sostenga il mio cammino con Lui nell'oscurità, nella povertà, nel dubbio e nella debolezza, in comunione con coloro che sono scandalizzati dai suoi silenzi. Direi che il mio posto è tra le persone qualunque.

Anche adesso che sono "a riposo", dopo una giornata di dialisi, o anche il giorno dopo, mi sento spesso "svuotato" e avvilito, per niente attratto da esperienze mistiche. Devo dunque con fatica cercare il meglio negli avvenimenti della vita quotidiana.

Sul piano psicologico i miei rapporti con Dio variano. Ci sono occasioni di "forte vicinanza" e periodi in cui le nostre relazioni non possono che essere classificate "fredde" e "dovute". A volte mi chiedo se questi rapporti esistano davvero o non si tratti di pie illusioni. Sento la sua presenza e non posso ignorarlo malgrado tutti i miei sforzi.

L'inefficacia apparente della preghiera, non solo della mia, non mi aiuta di certo. Da duemila anni supplichiamo Dio perché "venga il suo regno" e ci sia assicurato "il pane quotidiano", per la pace nel mondo e l'unità della chiesa; ed ogni giorno assistiamo al trionfo del male, della fame, delle guerre, delle divisioni. E' possibile che la nostra fede, la fede di Carmela, di Pinuccio, di Teresa... sia più piccola di un granello di senapa? Certo altra è la vera preghiera rispetto ai "monologhi", agli "sfoghi" che caratterizzano i miei momenti di preghiera. Cerco di pianificare la mia vita, mi affido a Dio, ma non sono sicuro di voler fare davvero la sua volontà comunque.

Non sono certo di amare il Signore. Il più delle volte non provo niente, facilmente mi distraigo. Basta il solo desiderio della preghiera?

C'è poi la coscienza delle colpe. Di quelle attuali e di quelle per così dire



ereditarie: i peccati sociali, le ipocrisie, le bugie che seminiamo nella nostra giornata anche solo a mo' di scusa o per declinare certe responsabilità. I peccati personali, le vigliaccherie, certe pigre abitudini cui ci siamo assuefatti. Certe ferite nei rapporti che non si cicatrizzano mai. Resta ancora spazio per la preghiera?

Certo la recita dell'Ufficio aiuta: Lodi e Vespri possono aprire e chiudere nel modo migliore la giornata. Non mancano qua e là giaculatorie e invocazioni.

Scriva San Paolo in 1Cor.4,3-5: "Il mio giudice è il Signore. Non vogliate giudicare nulla prima del tempo. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori. Allora ciascuno avrà la sua lode da Dio".

Voglio credere nella sua misericordia. Sa di quale creta mi ha impastato e ho fiducia nella sua promessa che nessuno che va a Lui sarà rifiutato.

don Emanuele

## Ridi... che ti passa

"Secondo te l'Africa è molto lontana?", chiede un bambino a Pierino.

"No, non molto...".

"Ma sei sicuro?".

"Certo. Io ho un compagno di classe africano. Ha detto che viene dal Congo e tutte le mattine arriva a scuola in bicicletta!".

Due amici:

"Ho sentito che hai fondato un gruppo musicale"

"Sì, è un quartetto".

"Ma quanti siete?".

"Siamo in tre".

"E chi?".

"Io e mio fratello".

"Hai un fratello!".

"No, perché?".

Cartello in una chiesa: "Questo è un luogo di preghiera. Siete pregati di pregare".

A scuola, lezione di scienze:

"Pierino, dimmi il nome di due pesci simili".

"J...dentici, signora maestra!".

Un cowboy entra infuriato e minaccioso al saloon e urla: "Voglio sapere chi ha dipinto il mio cavallo di viola!". Dalla sala si alza un omeone alto due metri con due mani enormi e l'espressione feroce:

"Sono stato io, perché?".

E l'altro balbettando:

"No, niente, volevo solo avvertirti che la prima mano è asciutta!".

Scoccholata

## Festa di san Vittoriano

**16 - 24 luglio**

**ore 19.00: S. Rosario, Novena e S. Messa**

**25 luglio**

**ore 19.00: S. Rosario e S. Messa**

**ore 21.00: Processione del Quadro**

**26 luglio**

**ore 8.00 - 10.30 - 18.30: SS. Messe**

**ore 19.30: Processione della Sacra Immagine**

**27 luglio**

**ore 19.00: S. Messa**

**Ore 21.00: Ritiro del Quadro**